



**SOCIETÀ
SPELEOLOGICA
ITALIANA**

**COMMISSIONE
NAZIONALE
CAVITÀ
ARTIFICIALI**

OPERA IPOGEA

Alla scoperta delle antiche opere sotterranee



2000

3

OPERE IDRAULICHE

Napoli sotterranea

La Fonte Canale di Coltelongo (AQ)

La Fonte Fallera a Fermo (AP)

OPERE MILITARI

La Rupe Atenea di Agrigento

La Fonte Fallera a Fermo (Ascoli Piceno)

Fonti e cunicoli Romani e medioevali a Firmum Picenum

Massimo Spagnoli

Club Alpino Italiano - sez. di Fermo



Riassunto

La colonia di Firmum Picenum fu fondata dai Romani nel 264 a.C. sul colle Sabulo, sia per continuità con il preesistente agglomerato Piceno sia per la ricchezza di risorse idriche sufficienti a garantire la vita di una numerosa colonia. Lo studio prende in esame una delle fonti costruite al di fuori della cinta muraria durante l'Alto Medioevo, edificata probabilmente su una precedente sorgente romana, in un'area ricca di storia

Abstract

The Firmum Picenum colony was founded in 264 b.C. on the Sabulo hill by the Romans. The site was chosen both for its continuity with the pre-existing village Piceno and the richness of the water resources, fundamental for the life of a large community. The study takes into consideration a fountain built out of the city walls during the High Middle Ages on a pre-existing Roman spring.

Le Fallere - cenni storici

Fin dai tempi più antichi la carenza di acque sorgive nella fortezza di *Firmum Picenum* (l'odierna Fermo) e successivamente nella grande città murata, ha imposto agli abitanti del colle Girfalco la costruzione di strutture sotterranee e di meravigliosi acquedotti ancora oggi percorribili e perfettamente funzionanti.

Un dedalo di cunicoli è nascosto nell'oscurità silenziosa della Fortezza: la particolare natura geologica del colle su cui sorge ha consentito infatti agli abitanti di scavare, nel corso di tremila anni, un incredibile numero di cavità che si estendono, si accavallano e si intersecano al di sotto del tessuto urbano della città.

Preziose opere di drenaggio per il rifornimento delle antiche fonti e, forse, delle tre grandi cisterne romane, due delle quali ancora perfettamente intatte nel cuore del monte e la terza ancora probabilmente na-

scosta nelle profondità del Colle Sabulo o Girfalco, svelano, oltre ai piani urbanistici della antica colonia, anche una formidabile rete di sfruttamento e distribuzione delle scarse risorse idriche del sito.

Nell'antica città grandi opere idrauliche sotterranee e meravigliose fontane sorgono nei luoghi più disparati, secondo un ordine atto a garantire dappertutto l'approvvigionamento dell'acqua.

Nel Medio Evo le antiche fonti romane, ormai distrutte, vengono ricostruite e le nuove stutture sono poste solitamente nello stesso luogo delle precedenti, cioè sui terminali degli acquedotti sotterranei o a ridosso di sorgenti oggi esaurite o alimentate dalle antiche cisterne di deposito.

Lo sviluppo di nuove tecnologie e la conseguente maggiore necessità di acque resero necessaria la ricerca di nuove sorgenti. Vennero così costruite e realizzate le fonti



“*extramuros*”, situate sul perimetro o al di fuori della possente cinta muraria, a ridosso di cospicue vene acquifere.

Tra queste dobbiamo ricordare: Fonte Lelia (fuori porta S. Caterina in contrada Pila), Fonte Nova (fuori porta S. Croce), Fonte Pozzetto, Fonte di Salette (oggi completamente dimenticata) e Fonte della Madonna del Ferro (fuori porta S. Marco, già ricostruita più volte), queste ultime tutte lungo la contrada S. Bartolomeo.

Infine due fontane, gioielli di architettura alto medioevale, la cui storia mescolata ad antiche leggende si intreccia con particolari e famosi episodi: Fonte San Francesco di Paola (fuori Porta S. Francesco, in contrada Fiorenza), che ci ricorda la morte violenta di Mercenario da Monteverde e Fonte Fallera, che si suppone costruita nel periodo romano e situata in Vallescura.

Nei pressi di Fonte Fallera si svolsero vicende antiche e di grande portata storica per la città: nel 285 d.C. S. Alessandro, primo

Foto 1: Fermo (AP) - la monumentale prospettiva della Fallera (foto M. Spagnoli).

vescovo di Fermo, vi tenne conferenze ed orazioni sul nascente Cristianesimo. Fatto prigioniero durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano, fu martirizzato sul colle comunemente chiamato “della Montagnola” e gettato da una rupe con le accuse di grave istigazione contro lo Stato per avere tentato la distruzione del tempio della dea Igea.

Questo tempio era stato costruito dai Romani e probabilmente si trovava ove oggi sorge l'antichissima chiesetta della Madonna di Salette. Nei pressi di quest'ultima si sviluppava anche l'antica arteria stradale che dalla piana di S. Marco, alle foci del Tenna, raggiungeva *Firmum* e, forse passando per la sorgente di Vallescura, dirigeva verso l'entroterra.

Nello stesso periodo venne anche martirizzata Santa Vissia, patrizia fermana,

ed in memoria del suo sacrificio il colle dal quale sgorgano le acque della fonte fu chiamato Vissiano.

La fontana fu edificata con la denominazione di Fonte Fallera perché finanziata con il ricavato delle condanne civili e penali che venivano imposte a chi commetteva "falli" o infrazioni. Fu il nobile e potente podestà Pinus de Vernacis da Cremona che impose la costruzione del grande "fontanazzo", le cui cospicue acque sorgive, provenienti dal colle Vissiano, erano necessarie alle sempre maggiori richieste della città.

Poiché la zona è ricca di giacimenti archeologici (ed è noto che gli antichi insediamenti sorgevano ove erano presenti ricche sorgenti) è con buona ragione ipotizzabile l'esistenza di una struttura precedente, romana o pre-romana, ma tutto ciò non può essere provato. In ogni caso è ancora di questi giorni la notizia di interessanti ritrovamenti archeologici fatti durante l'apertura della nuova strada di collegamento tra via Cardarelli e Tornabuoni, proprio di fronte alla vicina

Foto 2: Le vasche interne della fonte con gli abbeveratoi (foto M. Spagnoli).



Foto 3: I preparativi per l'immersione subacquea e l'esplorazione del sistema ipogeo (foto M. Spagnoli).

Fonte del Ferro.

Costruzione solidissima, con sette arcate a tutto sesto, gemella della fonte S. Francesco di Paola, la si deve far risalire all'agosto del 1309. Fino a poco tempo fa sul luogo vi era una lapide con una iscrizione in cui si leggeva, appunto, che la fontana era stata costruita con le multe comminate dal "primo governo" ("*Factum fuit de condemnationibus primi regiminis*") ove per primo governo si deve intendere quello autonomo insediatosi dopo il 1220 ed ancora in carica all'epoca in cui la fonte venne costruita. Nel 1355 è documentato lo svolgersi presso le Fallere di numerose fiere che duravano fino a due mesi, autorizzate e sostenute dal cardinale Aldobrandini.

Il 10 aprile 1474 la Cernita, con una risoluzione, procedeva all'esecuzione dei lavori per l'apertura di una strada selciata di collegamento con il centro della città, per raggiungere agevolmente l'impianto, noto ai cittadini per la bontà e l'abbondanza dell'acqua che vi sgorgava. La costruzione della stra-

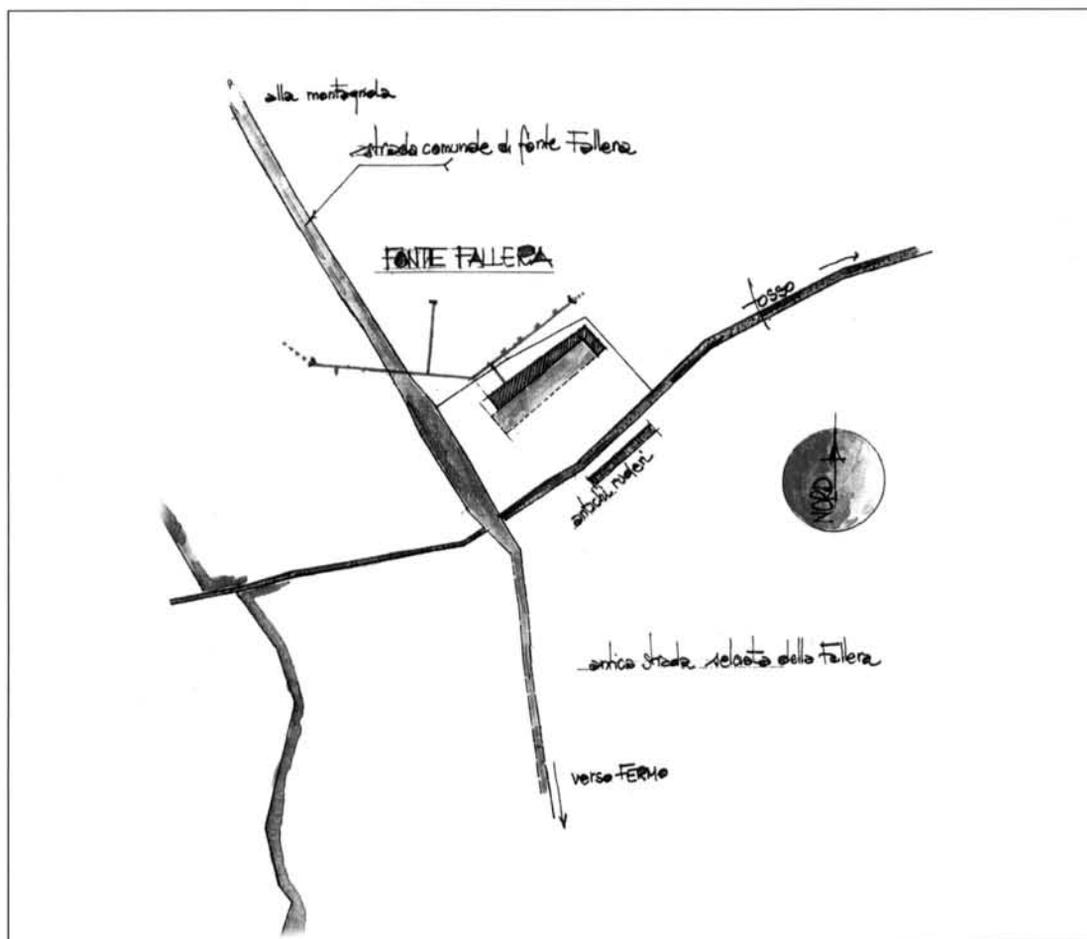


Fig. 1: Ubicazione della Fonte Fallera e dell'acquedotto ipogeo (dis. M. Spagnoli).

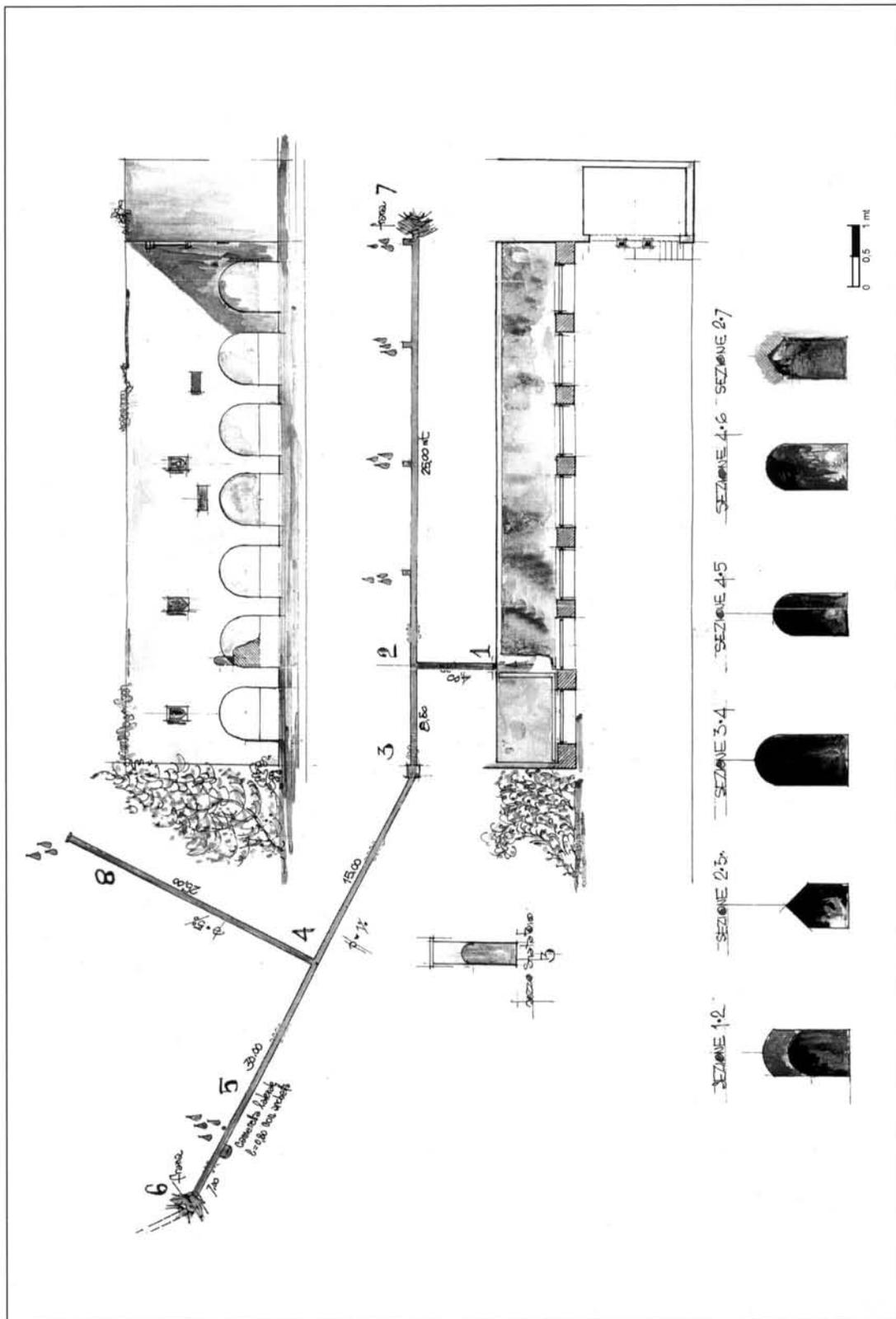
da, oggi scomparsa, lascia comprendere l'importanza della fonte che serviva anche una cospicua parte degli abitanti delle vicine contrade.

Fonte Fallera venne restaurata dallo Sforza nel 1400, quando questi era Signore della città di Fermo, come si può rilevare dallo stemma che ancora oggi vi si scorge, e successivamente nel 1535, questa volta a spese dell'erario, nel periodo in cui era Governatore Paolo Ranuccio da Tarano e Signori della città Giovan Battista Morrone e Jacopo Bertacchini: una iscrizione su marmo, in lingua latina, ne ricorda i lavori eseguiti.

"Fontem Hunc incuria squallidum et pene destitutum P. Pau. Ranunctio de Tarano I.U.D.

| CUNICOLO XXII-2° | |
|------------------|---|
| SIMBOLOGIA | |
| 1 | attacolo in muratura di mattoni per raccordi nel cunicolo delle acque sorgive |
| | deposito di acqua |
| | pezze stratario |
| | Zangenti e sillicidi |
| | frane |

Fig. 2 (sopra) e 3 (pag. a fianco): Rilievo della Fonte Fallera, del suo acquedotto ipogeo e didascalie (dis. M. Spagnoli).



celeber gubern. (di)gni densis regio. Bapt. Morrone et Jacobo Bertacchino ex aerario publ. restaurar ano Dni MCXXXV."

In tempi successivi nella zona furono costruiti diversi stabilimenti, tra cui una conceria di pelli (ancora oggi una vecchia strada del centro storico, adiacente le mura settentrionali, che si collegava con quella della fonte, porta il nome "Via delle Concie") ed un importante lanificio, impiantato nel dicembre del 1574 che, come sostiene il Maranesi (Maranesi, 1957), fu favorito ed incrementato dal vescovo Peretti, poi Papa Sisto V. La fontana, nel corso dei secoli, ha dato sempre notevole impulso commerciale ed industriale alla città e la ricca sorgente riforniva costantemente tutte le attività della zona, un tempo fiorenti. Ancora oggi è vivo il ricordo di una corsa a cavallo che, durante le fiere e le feste, si svolgeva lungo l'antica via e raggiungeva la fonte fino al colle Vissiano e poi la località della Madonna del Ferro: per questo Fonte Fallera è ancora oggi chiamata "dell'Ippodromo".

Nel 1613 venne ancora una volta restaurata; successivamente, nel 1855, a causa della mancanza di acqua potabile nella città, furono elaborati diversi progetti affinché le

Foto 4: Fonte Fallera - Il cunicolo di accesso, ortogonale alle vasche. Si notano i diversi livelli di accumulo delle acque sui paramenti murari (foto L. Pompei).

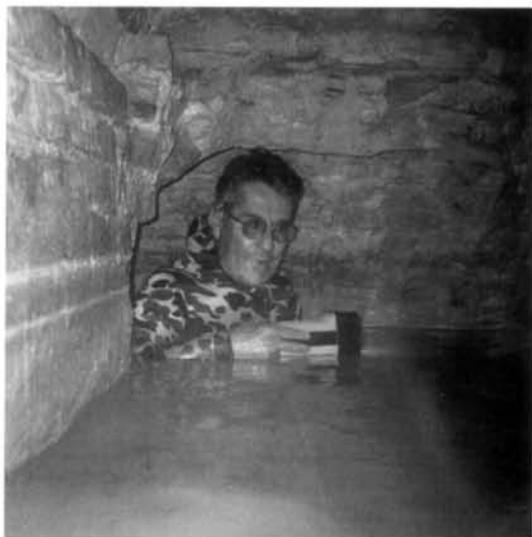


Foto 5: Fonte Fallera - belle concrezioni calcaree sulla volta del cunicolo parallelo alla fonte (foto M. Spagnoli).

sorgenti della fonte, insieme a quelle della Salette, potessero essere sfruttate per le crescenti necessità della popolazione fermana, ma nessuno di questi venne attuato.

Con la realizzazione dell'acquedotto del Polesio, nel 1887, Fonte Fallera e le altre fonti persero di interesse ed iniziò l'abbandono ed il degrado delle strutture.

La Fonte è una eccezionale opera architettonica, con frontale a sette arcate, costituita da una lunga vasca di raccolta coperta da un grandioso arco a botte, edificata in mattoni dai colori diversi a faccia vista. Sul lato est un lungo e grande arco ribassato sostiene una costruzione, probabilmente un tempo custodia o guardiana, o forse anche cappellina per usi liturgici: sulla parete si scorge infatti un grazioso tabernacolo dello stesso periodo, con due splendide colonnine in pietra ed archetto a tutto sesto che contornavano l'effigie di S. Alessandro, secondo gli studi effettuati dalla Dott.ssa Laura Pupilli (Pupilli, 1994).

Sul frontale dell'impianto si notano ancora quattro stemmi in simmetria. Procedendo

da ovest verso est osserviamo uno stemma a scudo, notevolmente usurato, nel quale sono ancora visibili delle onde rappresentanti l'acqua; uno stemma a scudo con leone degli Sforza, in ottimo stato di conservazione; lo stemma a scudo di Ranunzio da Tarano, rappresentante una fortezza o cassero; infine, sul lato destro, uno stemma (o lapide ?) a suo tempo asportata.

Più in basso, sopra la quarta arcata da sinistra, troviamo l'iscrizione descritta precedentemente, che ricorda le opere di manutenzione e ristrutturazione del 1535.

Il sistema ipogeo della Fonte Fallera

Fallera la fonte senza tempo

Le indicazioni sull'esistenza della fonte si perdono nella notte della civiltà picena e la sua storia millenaria continua oggi solo attraverso le ricerche di quei pochi che, conoscendo il luogo ed il degrado del monumento, cercano in qualche modo di suscitare in-

teresse nella gente e di far comprendere l'importanza che questa struttura ebbe per la città di Fermo. Un interesse dovuto sia alla straordinaria bellezza dell'opera, sia ai ricordi degli avvenimenti di cui essa fu protagonista nel tempo, per ciò che rappresentò nell'antica città, quando l'approvvigionamento idrico motivava la realizzazione e la costruzione delle opere più belle.

Pochi gli studi sulla "Fonte dell'Ippodromo" (suo antichissimo nome): nessuna pubblicazione in bibliografia (a parte questo articolo ed il libro "Pozzi e Cunicoli Romani e Medioevali di *Firmum Picenum*" segnalato in questo stesso numero della rivista - n.d.r.). Nessuna associazione o ente culturale competente ha mai investito risorse in studi, ricerche o nel recupero di questo storico monumento.

Nascosta nella valle tra il colle del Girfalco ed il Vissiano, coperta dal bosco sul fondo di Vallescuro, il ricordo della Fonte ormai si disperde con il trascorrere del tempo, spe-

Foto 6: Fonte Fallera - il ramo di destra visto dalla congiunzione, invasato completamente dall'acqua. Da notare la copertura a falde inclinate (foto M. Spagnoli).



cialmente tra i giovani.

Pensare che settecento anni or sono, e prima ancora, dalla fortezza posta sul colle, carri, cavalli e uomini a piedi, carichi di merci e materiali, percorrevano la splendida strada selciata - la via dell'acqua - collegamento alla fonte e centro di grandi attività economiche e sociali!

L'esplorazione dei cunicoli

Nella primavera del 1997 il Gruppo Cavità Artificiali di Speleologia Archeologica del Club Alpino Italiano, sezione di Fermo, ha iniziato uno studio generale sull'antica fontana eseguendo alcune ricognizioni della zona. Dopo un lungo periodo di sonno e di silenzio torna a rivivere, almeno per un giorno, l'antica Fonte Fallera.

Subito dopo è stata effettuata una indagine informativa presso i residenti, che hanno raccontato, talvolta con storie anche molto fantasiose, dell'esistenza di antichi cunicoli e lunghissime gallerie all'interno del colle, le cui direzioni conducevano chissà dove, forse verso antiche opere di captazione di ac-

Foto 7: Fonte Fallera - lungo il tratto 5-6, sul fianco del cunicolo, si incontra una breve diramazione, di minori dimensioni, realizzata per aumentare il flusso idrico (foto M. Spagnoli).



que sotterranee: labirinti, insomma, nella dorsale meridionale della Montagnola.

Le ricerche si sono concentrate nelle cavità della Fallera ed il giorno 29 marzo 1997 è stata effettuata una prima ricognizione all'interno del cunicolo adduttore, subito però interrotta per la mancanza di attrezzature adeguate: infatti la presenza di molta acqua e uno spessore di aria respirabile ridotto a 30 centimetri circa, ci hanno costretto ad abbandonare temporaneamente l'esplorazione. Dopo un periodo di stasi e di riorganizzazione durato quasi due anni, decisi a conoscere e rilevare l'impianto sotterraneo di Fonte Fallera, il suo acquedotto ed i suoi pozzi, grazie anche alla collaborazione del Gruppo Diving Piranha di Porto San Giorgio (una associazione con notevole esperienza in ricerche subacquee), il pomeriggio del giorno 22 maggio 1999 il G.C.A. si è accinto ad una nuova esplorazione.

Come già detto i condotti sotterranei costituiscono una costruzione artificiale ipogea di grandi dimensioni ed importanza e, se le arcate monumentali e il complesso esterno sono di notevole fattura architettonica, non da meno le strutture sotterranee (invisibili a chi ammira la fonte dall'esterno), costituiscono un impianto tecnicamente esemplare. Siamo di fronte ad un acquedotto sotterraneo realizzato in muratura possente, con archetti a tutto sesto, varie diramazioni e con tutte le caratteristiche costruttive dettate dalle antiche esperienze: un'opera di presa atta alla captazione delle acque migliori e alla costante alimentazione delle vasche esterne della magnifica costruzione.

Una massiccia opera di tamponamento, realizzata successivamente all'epoca in cui la fonte cadde in disuso, ha provocato l'arresto del flusso dell'acqua sull'imbocco del cunicolo e trasformato le gallerie in cisterne, sicuramente per usi agricoli.

I cunicoli sotterranei appartenenti alla costruzione medioevale risultano però perfettamente conservati: costruiti in muratura a volta, con mattoni piani o ad una testa, furono realizzati a reticolo aperto e posti in



Foto 8: Fonte Fallera - speleosub in esplorazione lungo il ramo di sinistra, tra i punti 3 e 4 del rilievo (foto P. Pasquini).

posizioni ottimali affinché le vene acquifere intercettate fornissero una maggiore quantità di acqua.

L'interno risulta edificato con grande accuratezza. Le opere di presa, alcune delle quali ormai prosciugate, sono poste ad intervalli regolari sul lato a monte delle gallerie e si presentano con feritoie rettangolari o ad archetto.

Sul fondo dei cunicoli si rilevano notevoli accumuli melmosi, che si dissolvono al passaggio degli speleologi, ed in qualche punto residui di murature provenienti dalle terminazioni franate. L'acqua, che di norma risulta limpida e pura a dimostrazione della bontà delle sorgenti, ospita numerose colonie di pesci di acqua dolce, che immessi a suo tempo nelle vasche della Fallera, hanno trovato un loro habitat naturale tra le varie forme vegetali spontanee.

Indossate le attrezzature subacquee e le mute, siamo penetrati all'interno della gal-

leria principale con una certa difficoltà (l'entrata dell'ipogeo artificiale si trova sul fondo della seconda arcata di sinistra guardando il "fontanazzo", ad una altezza di due metri dal lavatoio) perché, nel tempo, si è formata davanti all'imbocco una gigantesca colata calcarea che occupa gran parte dello spazio all'interno della vasca adiacente. L'altezza del cunicolo (questa volta si è cercato di eseguire un rilievo il più preciso possibile, nonostante la presenza di molta acqua) risulta, per i primi 4,5 m, di circa 1,4 m. Subito dopo l'altezza si riduce ad un solo metro, mentre il cunicolo si biforca in due rami ortogonali, uno verso destra ed un altro verso sinistra, come osservabile in fig. 3.

Con l'acqua alla gola siamo entrati dapprima nel ramo sinistro, in direzione ovest, dove lo spazio respirabile era appena sufficiente (abbiamo potuto realizzare delle foto solo perché disponevamo di attrezzature adeguate) e la progressione, a causa dell'esigua altezza del cunicolo, era possibile solo stando



Foto 9: Fonte Fallera - particolare strutturale del cunicolo, con arco a tutto sesto e bocchetta di presa, in prossimità del punto 8 (foto P. Pasquini).

accosciati o a nuoto.

Procedendo lungo la galleria il livello dell'acqua si abbassa e, dopo 8,50 m, il cunicolo devia verso nord-ovest con un angolo di 30° circa. In questo tratto l'altezza complessiva è di un metro e risulta edificato in muratura, con arco leggermente acuto. Nel punto di deviazione era evidentemente presente un pozzo di aerazione, sempre in muratura, ora ostruito con lastre di cemento e non più visibile dall'esterno, anche a causa della parziale demolizione del camino e dell'accumulo di terra e detriti vegetali provenienti dai sovrastanti campi coltivati.

Continuando nella stessa direzione, dopo 15 metri circa, troviamo una diramazione sulla destra, in forte pendenza verso l'alto, nella quale l'acqua si abbassa fino a lasciare il cunicolo asciutto. Questa galleria termina a 25 metri dall'incrocio descritto, con una muratura di tamponamento provvista di feritoie, da alcune delle quali sgorga notevole flusso d'acqua di falda; sul fondo si notano spesse concrezioni calcaree.

Il condotto principale prosegue invece verso nord-ovest per circa altri 30 metri e per tut-

ta la sua lunghezza, data la ridottissima pendenza, risulta completamente allagato; in questa zona si rileva una scarsissima ventilazione e, per questo motivo, abbiamo avuto una certa difficoltà nella respirazione.

Il cunicolo termina con una frana, costituita da murature, argille e pietre conce, oltre la quale sembra proseguire con una nuova angolazione verso i nuclei centrali del colle. Riteniamo possibile che in questo punto ci sia stato un altro pozzo di aerazione simile al precedente, forse demolito dalle lavorazioni e dalle attività agricole.

Poco prima della frana, sulla destra, è possibile percepire sul fondo del cunicolo una forte corrente sorgiva proveniente dal versante a monte.

Ancora, a sette metri dalla frana terminale, sulla sinistra, si nota un archetto di 80 centimetri di altezza con una diramazione poco profonda, forse una antica opera di presa.

Dopo aver percorso la zona occidentale abbiamo quindi esplorato il ramo orientale, a destra dell'ingresso.

È questo quasi totalmente sommerso e le acque intorbidite dal passaggio degli speleologi non permettono un perfetto rilievo dell'ipogeo, ma ciò nonostante siamo riusciti a ricostruire la galleria che, parallela alla fonte, presenta una serie regolare di bocche di presa poste ogni cinque metri circa. Queste evidenziano una intensa attività idrica e mostrano un rilevante concrezionamento calcareo. Anche questo cunicolo termina con una frana e ancora, tra i materiali, si notano notevoli quantità di murature antiche che fanno pensare al crollo di un altro pozzo di aerazione.

La rete sotterranea dell'acquedotto ipogeo dell'antica fonte Fallera ha uno sviluppo complessivo di metri 107,50 circa.

Gli autori auspicano che la ricca documentazione acquisita possa essere utilizzata per la piena valorizzazione e tutela del sito.

Bibliografia

- Maranesi F., 1957, *Guida turistica*, Fermo.
Pupilli L., 1994, *Il territorio del Piceno centrale in età Romana*, p.56, 112 e 315, Fermo.